

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

SITUAZIONE ULTERIORMENTE AGGRAVATA

Somalia, un cumulo di macerie tra fame, pandemie e profughi

GIULIO ALBANESE



Nel nostro Paese chissà perché si parla della Somalia solo quando alcuni nostri connazionali finiscono nelle mani dei pirati o di qualche milizia ribelle. Nella migliore delle ipotesi, questa nostra "ex colonia" riesce a fare notizia nel caso in cui, tra i clandestini che tentavano di raggiungere le coste siciliane, figurano dei profughi oriundi di Mogadiscio o dintorni. Va da sé che, nel complesso del sistema mediatico, un mutamento è augurabile nel segno di un'informazione solidale e dunque più attenta alle vicende del mondo. Sta di fatto che stiamo parlando di un Paese in guerra dalla caduta del regime di Siad Barre nel lontano gennaio del 1991, ridotto ormai ad un cumulo di macerie e la cui crisi umanitaria si è ulteriormente aggravata negli ultimi sei mesi con circa 3,76 milioni di persone colpite da inedia e pandemie, dei quali 1,42 milioni risultano essere profughi, mentre un bambino su cinque soffre di malnutrizione. Sono questi i dati emersi da un'indagine pubblicata martedì scorso e condotta direttamente sul campo da diverse agenzie delle Nazioni Unite, sotto la responsabilità dell'Unità di analisi nutrizionale e di sicurezza alimentare per la Somalia (Fao/Fsnau). Lo scenario è a dir poco inquietante se si considera che, secondo autorevoli fonti della società civile, dagli inizi di maggio 2009 sono stati circa 280mila i civili fuggiti in seguito alla escalation della violenza nella capitale. E mentre scriviamo, dovrebbero essere almeno 12mila i rifugiati, presso la città costiera di Bosasso, nella regione semiautonoma del Puntland, in attesa di buone condizioni atmosferiche, per tentare la pericolosa fuga attraverso il Golfo di Aden verso la sponda yemenita, con l'aiuto dei soliti profittatori che speculano sulle altrui sofferenze traghettando a pagamento. A scanso di equivoci, proprio perché il fenomeno migratorio deve essere colto anche qui da noi nella sua complessità, c'è da considerare che dal

gennaio di quest'anno sarebbero almeno 30mila le persone fuggite via mare e quasi 500mila i profughi somali che sopravvivono in condizioni penose nello Yemen. Non è da escludere dunque che prima o poi si registreranno nuovi ingressi anche in Europa, preceduti da chissà quale odissea, di fronte ai quali sarebbe peccaminoso chiudere gli occhi, non foss'altro perché è gioco la sopravvivenza di gente innocente. A questo proposito è bene rammentare che la lista dei mali che affliggono la Somalia non è solo attribuibile ai dissidi interni o alla corruzione. Le pesanti ripercussioni della "guerra fredda" tra Etiopia ed Eritrea, come anche gli interessi egemonici di potentati stranieri, legati prevalentemente all'immenso deposito di idrocarburi off-shore, hanno fatto della Somalia una linea di faglia tra Oriente e Occidente, alla stessa stregua di quei territori meridionali che galvanizzano da sempre l'attenzione della stampa internazionale. Per carità, almeno ieri, le agenzie hanno battuto la notizia della fuga dalla prigione di uno dei due agenti dei servizi francesi rapiti dai ribelli a Mogadiscio lo scorso 24 luglio, ma questo certamente non basta a soddisfare l'anelito di un popolo ridotto in condizioni disastrose. D'altronde sarebbe pretestuoso misconoscere le inadempienze e gli errori commessi nel passato dalla comunità internazionale, non sostenendo politicamente, ad esempio, gli accordi di Gibuti del 2008, o prim'ancora non interloquendo a sufficienza delle ex Corti Islamiche. In questo contesto all'Italia è stato certamente riconosciuto un ruolo di leadership. Non è un caso se lo scorso 9-10 giugno si è svolta a Roma la riunione dell'International Contact Group per la Somalia con la partecipazione del primo ministro somalo e di altri 35 Paesi interessati alla crisi. Un impegno quello della Farnesina che va certamente rinnovato col sostegno delle nostre Ong e di chi opera nel mondo dell'informazione.

L'IMMAGINE



Ucraina, favole e festa dei fiori

A Kiev l'annuale esposizione floreale è dedicata al tema delle fiabe (Epa)

LA VIGNETTA



LE CARCERI ITALIANE



tagliarcorto

di Dino Basili

E Manzoni prevede il servizio sanitario

Autocensura. «È leggere il proprio testo con occhi altrui, il che fa di voi il vostro giudice diretto, un giudice più dubbioso e severo di qualunque altro, perché in quel ruolo riconosce ciò che nessun censore avrebbe scoperto...». La definizione di Danilo Kiš (*Homo poeticus*, Adelphi) finisce nel brogliaccio senza retrospensieri. **Boutade.** Sul rapido Roma-Firenze, una ventina d'anni fa, Geno Pampaloni era in vena di battute. Una rai fiora. «Alessandro Manzoni riuscì a prevedere il servizio sanitario nazionale». Segui una citazione dal capitolo XXXV dei *Promessi sposi*: «Del resto, c'era più bisogno d'infermieri che di politici».

IL GOVERNO FRENA SUGLI ESPIANTI DI ORGANI DA CONDANNATI

La piaga dei prelievi forzati Contrordine (forse) in Cina

GEROLAMO FAZZINI



«I prigionieri giustiziati decisamente non sono una fonte adatta per gli organi destinati al trapianto». Se a dirlo non è un dissidente o un attivista per i diritti umani, ma nientemeno che il viceministro della Salute della Repubblica popolare cinese - tal Huang Jiefu - significa che qualcosa sta cambiando. Che, perlomeno, il governo di Pechino sta prendendo atto di un fatto: la piaga dei prelievi forzati di organi da detenuti e condannati a morte ha raggiunto ormai il livello di guardia. La notizia del decesso di un nuovo sistema nazionale di donazione degli organi in Cina - imperniato sulla scelta personale, ancorché sostenuta da incentivi ai donatori e alle loro famiglie - contiene, a mo' di matrioska, almeno due indicazioni. Da un lato - come ha spiegato Huang Jiefu - il governo percepisce la gravità della situazione, dall'altro le autorità, che inseguono il sogno-miraggio della «società armoniosa», vogliono mandare un messaggio preciso: stiamo contrastando il traffico di organi e puntiamo a creare canali normali di reperimento degli stessi. Attenzione: non è la prima volta che qualche mandarino parla ufficialmente della pratica diffusa del prelievo da condannati a morte. Lo stesso viceministro della Sanità lo aveva fatto nel novembre 2006, a Guangzhou (Canton), ammettendo a denti stretti che «la maggior parte degli organi sono prelevati dai condannati uccisi», salvo precisare che «le autorità pubbliche richiedono il consenso informato dei prigionieri o delle loro famiglie alla donazione degli organi». Le famiglie dei detenuti sono di tutt'altro avviso. Stephen Wigmore, chairman della British Transplantation Society, afferma che «una montagna di prove suggerisce

che gli organi dei condannati siano espianati senza il loro consenso». Anzi: «La velocità con cui si possono trovare gli organi adatti ai pazienti sembra anche confermare che i prigionieri sono selezionati prima dell'esecuzione a seconda del tipo di sangue e di organo da trapiantare». Quanto alle dimensioni del fenomeno, il *China Daily*, che ha dato la notizia del lancio del nuovo programma, afferma che i due terzi degli organi attualmente usati per trapianti (una cifra già di per sé enorme) proviene da detenuti sentenziati. Ma non più tardi di due giorni fa Harry Wu, direttore della Laogai Research Foundation, ha denunciato, dal palco del Meeting di Rimini, che «il 95% dei 30mila trapianti annuali in Cina» viene effettuato grazie a espianati da corpi di detenuti uccisi. E nel suo libro *Cina, traffici di morte*, Wu illustra i meccanismi del macabro sistema, in funzione da ben 25 anni fa. Ce n'è abbastanza per augurarsi che le autorità stavolta facciano sul serio e apportino quei correttivi necessari e urgenti affinché la Cina - gigante economico e primattore politico - diventi sempre più, anche sotto il profilo normativo e sociale, un «Paese normale». Per la verità, nella primavera del 2007 il governo cinese aveva deciso di proibire qualsiasi commercio di organi umani e adottato una severa normativa contro medici, ospedali e funzionari pubblici coinvolti. Evidentemente tutto ciò non è bastato a metter fine a un macabro mercato sulla pelle di persone umane. Se, a poche settimane dal sessantesimo dell'instaurazione della Repubblica popolare cinese, che verrà celebrata solennemente il 1° ottobre prossimo, il regime comunista vuole dare un segnale di vero cambiamento, occorre che metta in moto tutto quanto serve per estirpare, rapidamente ed efficacemente, una pratica indegna di un Paese che voglia definirsi civile.

SULLA SCELTA DI CÉLINE DION FINALMENTE PAROLE SENSATE

La mamma gira il mondo e il figlio congelato attende

GABRIELLA SARTORI



Potere della scienza e della tecnica, desiderio di un figlio da far nascere come e quando decide una madre che lavora, e leggi sulla fecondazione artificiale adeguatamente «avanzate», liberali e libertarie, non certo «medievali» e «talebane» come la legge 40 italiana che andrebbe rifatta secondo quanto esige il «progresso». Discorsi non nuovi, di cui non cessano di esser piene

le nostre laiche cronache. Nuovo, invece, o almeno inaspettato, è il modo in cui li affrontava Giovanna Zucconi, in un suo laico editoriale comparso domenica scorsa. Si soffermava sulla vicenda di Céline Dion, la famosa cantante canadese, una delle più incantevoli voci che sia dato di sentire oggi al mondo. Céline, giunta a 41 anni, ha annunciato che attende per maggio 2010 il secondo figlio, concepito contemporaneamente col suo primo bambino, René Charles, che però oggi ha già otto anni. Dieci anni fa, al marito e suo impresario, René Angélil - oggi 67enne -, cui era stato diagnosticato un tumore, fu prelevato il seme prima della chemioterapia. Con quello furono fecondati due embrioni:

uno fatto nascere subito (si tratta di René Charles) e uno (rimasto in congelatore per tutto questo tempo a New York) che, se la gravidanza appena iniziata andrà a buon fine, come tutti ci auguriamo, nascerà il prossimo maggio quando il suo fratello "gemello" andrà verso i nove anni di vita. Prima di questo, Céline aveva altri impegni: per esempio completare una tournée intorno al mondo da 273 milioni di dollari. Doveva, insomma, conciliare esigenze di lavoro e carriera col suo desiderio di maternità. Tuttavia, ricordano le cronache, Céline, fin dalla nascita di René Charles, aveva annunciato ai mass media che «esisteva un gemello da laboratorio». E aveva sottolineato: «Non so se è buono (sic) per sempre, ma credo che si conservi. Andrò a prendermelo, poco ma sicuro». «Che tono da film western», scappa detto a Giovanna Zucconi nel commentare le intrepide dichiarazioni di mamma Céline. La quale sta parlando di un figlio, e un figlio desiderato, anche se le parole che usa non sono diverse da quelle che si

potrebbero usare, che so, per un uovo dimenticato in frigorifero, per uno yogurt di cui non si è certi della data di scadenza, per un prodotto cosmetico e simili. Insomma, per una cosa, non per una persona. Fin qui i fatti. Sui quali Zucconi, pur colpita dalle disinvolute dichiarazioni di Céline, invita a non esprimere giudizi affrettati. E ricorda che la cantante (ultima di 14 figli) prima di diventare ricca e famosa era poverissima, che il successo ha diritto a mantenerlo, che il marito è stato ammalato, eccetera. Vai a sapere se si tratta di un caso di «capriccio divistico, di oltranza medico-tecnologica, di supermismo», o se invece è solo una madre in carriera che però i figli li ama e li vuole. E fin qui si potrebbe anche esser d'accordo, almeno in parte. A Céline e a tutte le altre (e a chi si batte per queste leggi «più avanzate» da portare anche in Italia) Zucconi fa una preghiera: che questo modo di pensare, di fare, di parlare «non diventi un'abitudine». Ottimo auspicio, ma del tutto improponibile: perché mai, se la

legge lo permette e una Céline Dion se ne avvale, in base a quale criterio, morale o altro, si potrebbe vietarlo ad altre cento, mille, centomila donne che facessero (e fanno già in Paesi «avanzati») lo stesso? Zucconi ha anche un pensiero per il piccolo René Charles: saprà già come è nato? Chi gli spiegherà che è nato in provetta, e «magari da un programma di gossip»? E come si riuscirà a fargli capire che sta per nascergli un fratello che ha la «sua età ma anche no»? Domande quanto mai pertinenti, quanto mai umanamente attente ai diritti e alla sensibilità di chi, in quelle famosissime leggi «avanzate», non ha nessuna voce in capitolo: i non nati, i bambini, quelli che non votano, che non possono parlare. Quelli che si possono fabbricare, introdurre in utero o buttare, tenere in congelatore, scongelare, far nascere secondo i tempi, i modi, le esigenze di lavoro e di carriera di altri. Che poi, a un certo punto, si scopre che si chiamano «mamma e papà». Certo: ma quando li senti parlare, chi lo direbbe?

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1

Conseglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Mascarino Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth

Direttore Generale Paolo Nusiner

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina

Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Teletrasmesse C.S.O. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T. (030) 772511

STEC Roma Via Giacometti Peroni, 280 Tel. (06) 41.98.12.11

TLME Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania

Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SPA Via Ormezzo - Elmas (CA) Tel. (070) 60131

Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, D.C.B. Milano

LA TIRATURA DEL 26/8/2009 È STATA DI 134.424 COPIE ISSN 1120-6020

LA TESTATA FRUISCA DEI CONTRIBUTI STATALI DIRETTI DI CUI ALLA LEGGE 7 AGOSTO 1990, N. 250

Più energia dal sole con le celle «arcobaleno»

Nei laboratori della University of South Wales di Sidney hanno realizzato nuove celle fotovoltaiche in grado di convertire la luce solare in elettricità con una efficienza del 43%. È un nuovo record, dato che ad oggi le migliori cellule fotovoltaiche hanno un'efficienza del 42,7%. Gli studiosi sono riusciti a «catturare» una porzione più ampia dello spettro della luce solare.



La luce del sole, spiega Martin Green, lo scienziato che ha coordinato la ricerca dell'università australiana, «è composta da molti colori di diversa energia, che vanno dall'ultravioletto di alta energia all'infrarosso di bassa energia». È quello che vediamo quando, dopo un acquazzone, in cielo compare l'arcobaleno. Pensando a questo spettacolo della natura, gli studiosi australiani sono arrivati a capire che un sistema a più celle solari, in grado ognuna di raccogliere un "colore" diverso della luce del sole, è più efficace di un sistema a cella fissa. Per trasformare l'arcobaleno in energia pulita per le nostre case.

Gran Bretagna, rapinatore all'opera coperto da burqa

Ha fatto irruzione in una gioielleria britannica nell'Oxfordshire, minacciando i dipendenti armato di pistola e ascia e portandosi via tre orologi di valore. I dipendenti non sono stati in grado di descrivere le sue fattezze perché era coperto da un... burqa. Il rapinatore ha agito insieme a due complici, che hanno scelto, però, una «mise» più classica: passamontagna e abiti scuri.



Ci mancava solo il rapinatore coperto dal burqa. In Gran Bretagna, nella cittadina di Banbury, nell'Oxfordshire, una banda di criminali ha compiuto una singolare rapina in una gioielleria; uno di loro aveva scelto come infallibile copertura proprio un burqa. I rapinatori, dopo essersi impossessati di tre orologi del valore di 150mila sterline, sono poi fuggiti a bordo di un'auto ritrovata dalla polizia a poca distanza dal negozio. Agli ispettori della polizia non è rimasto che appellarsi a chiunque fosse nel centro di Banbury e in possesso di qualche informazione, «anche insignificante», per contattare la polizia.

Occhi puntati su Wasp, il pianeta che sfida i principi dell'astrofisica

In termini astronomici, gli resta poco da vivere: solo un milione d'anni. E del resto è difficile immaginare che qualcuno possa smentire, un giorno, gli studiosi dell'Università inglese di Keele che ieri hanno illustrato su «Nature» la peculiarità di Wasp-18b, pianeta esterno al sistema solare (il 375° scoperto, per la precisione) dieci volte più grande di Giove, che orbita attorno al «suo» sole in meno di 24 ore terrestri: un tempo brevissimo che indica l'imminente (astronomicamente parlando) fine del corpo celeste per collasso nella

stella che lo sta attirando. Un pianeta simile, spiegano i ricercatori, non dovrebbe esistere: se s'incrociano i dati sulle orbite, la massa e l'età della stella (che è relativamente giovane: «solo» un miliardo di anni) si ottiene una situazione che sfida le leggi sinora conosciute sul movimento dei pianeti. Wasp è nato lontano dalla sua stella, per poi avvicinarsi a essa: ora è il pianeta più grande e il più vicino mai scoperto attorno a un «sole». Diamo un'occhiata stasera al cielo, e pensiamo a Wasp: un altro mistero da sciogliere nel Creato, tra i tanti.

